

Nuovi monumenti megalitici del Wolayta (Etiopia centro-meridionale)

LUCA BACHECHI*, CARLO CAVANNA**, ANTONIO LANDI**

Una delle aree più ricche di emergenze megalitiche dell'intero pianeta è senza dubbio l'Etiopia.

Il fenomeno megalitico è particolarmente noto nell'area centro settentrionale di quel paese dove tra il III e il II millennio a.C., in seguito a influenze provenienti dalla penisola arabica, compare con importanti vestigia, talvolta scolpite direttamente su roccia. Ma è soprattutto a sud, nella regione dei grandi laghi, che si trova la concentrazione più importante di stele, megaliti che sembrano avere avuto un'origine locale e un'evoluzione che, sotto differenti forme, si è sviluppata fino quasi ai nostri giorni¹.

L'area dei grandi laghi, la parte di Rift Valley compresa nel territorio etiope, è quasi totalmente nella Southern Nations, Nationalities and Peoples Region (SNNPR), una delle nove *Regions* federali nelle quali è suddivisa l'Etiopia contemporanea. In questa *Region*, che si estende per circa 118.000 Km², approssimativamente un decimo della superficie dell'intero paese, vivono numerosi gruppi etnici, alcuni nomadi e altri a vocazione sedentaria. La SNNPR è uno dei territori più ricchi in varietà di risorse naturali ed è a sua volta suddiviso in nove *Zones*, ognuna delle quali comprende più *Woredas* che sono ulteriormente frazionate in numerose *Kebele*.

In questo studio sarà presa in considerazione l'area corrispondente all'antica provincia del Wolayta, oggi parte del territorio della *Zone* del North Omo, ma pur sempre identificabile come precisa entità storico-politica². Il territorio del Wolayta, posto tra la depressione dei grandi laghi a est e la valle dell'Omo a occidente, è formato in buona parte da montagne e colli tondeggianti e, in minor misura, da pianure che si estendono fino al grande lago Abaya.

L'altitudine è compresa tra 1.100 e 3.000 metri sul livello del mare; dal punto di vista geomorfologico il terreno è principalmente di origine vulcanica, composto soprattutto da basalti. La popolazione del Wolayta si dedica per oltre il 90% alla pratica agricola, coltivando piccole porzioni di terreno all'interno delle quali è situata la tipica capanna circolare contornata da piante di *ensete*, il finto banano.

Il Wolayta è un paese remoto, posto da sempre al di fuori di tutte le rotte commerciali e le notizie storiche che lo riguardano, se non del tutto assenti, sono sempre state molto scarse. Dal punto di vista dell'archeologia e, in particolare, delle emergenze megalitiche è un'area che ha suscitato raramente l'interesse degli esploratori occidentali ed è stato visitato soltanto in poche occasioni a partire dal XX secolo: dal 1922 al 1926 ad opera di R. Chambard,

* Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Firenze (Via S. Egidio 21, 50122 Firenze).

** Museo di Storia Naturale della Maremma (Strada Corsini 5, 58100 Grosseto).

etiopista, e di padre F. Azais, Cappuccino della missione cattolica di Harar che per mesi, a piedi o a dorso di mulo, ne percorse l'intero territorio³ e fra il 1970 e il 1980, quando il francese F. Anfray, Direttore della Missione Archeologica francese in Etiopia, visitò tutta la regione a sud del fiume Awash registrando ben 195 siti megalitici per un totale di più di 600 stele⁴. Sul fronte locale degli studi è da segnalare esclusivamente la pubblicazione di M. Bekele, uno studente universitario che, in un breve lavoro sui monumenti archeologici della SNNPR, cita alcune località del Wolayta con monumenti megalitici⁵.

Nell'inverno del 2003, un gruppo di ricercatori toscani, comprendente che scrive, ha condotto in quella regione una missione di ricerca nell'ambito di un progetto di prospezione e studio dell'arte rupestre dell'area meridionale dell'Etiopia avviato dal Museo di Storia Naturale della Maremma di Grosseto in compartecipazione col Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Firenze e con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri italiano e dei Ministeri etiopi della Cultura e del Turismo⁶. In quell'occasione, grazie alla disponibilità del Sig. Eyasu Gejabo Dilebo, funzionario del Offa Woreda Finance and Economic Development Office, è stato possibile perlustrare, tra l'altro, numerosi siti con stele, alcuni dei quali totalmente sconosciuti alla comunità scientifica. Nel presente lavoro si segnalano 6 stele singole e un gruppo di 3 stele individuate in tre delle otto *woredas* che compongono la North Omo *Zone*⁷.

I primi tre megaliti sono localizzati nella *woreda* Offa, con capoluogo Gesuba. Il territorio della *woreda* è caratterizzato da un andamento pianeggiante, scavato profondamente da piccoli corsi d'acqua e ruscelli tributari del fiume Dimhe. Sulle rive di uno di questi corsi d'acqua è situata la grotta di *Harurona*, oggetto di nostri precedenti studi e ricerche⁸. L'intera *woreda* è sormontata dalla catena montuosa delle Kindo Mountains che separa idrograficamente la vallata dell'Omo da quella del Dimhe.

Le stele rilevate in questa zona sono denominate dalla popolazione locale come stele di Mure, stele di Zogisa e stele di Olbatcha, ma i nomi cambiano col variare dell'interlocutore. In molti casi esse vengono identificate anche col nome della *kebele* nella quale si trovano cosicché le prime due sono note rispettivamente anche coi nomi di stele di Gelda e stele di Okoto.

1) Stele di Mure (*kebele*: Gelda, long E 41°13'00,570"; lat N 03°02'01,411", 1758 slm).

Si tratta di una stele fallica a sezione ellittica, con parte sommitale ben suddivisa dal fusto. E' alta complessivamente 125 cm di cui 23 sono quelli della parte sommitale. Il diametro massimo del fusto è di 27 cm. Sulla stele sono presenti una ventina di coppelle disposte apparentemente senza ordine.



Stele di Mure

2) Stele di Zogisa (*kebele*: Okoto Sere, long E $41^{\circ}13'18,291''$; lat N $03^{\circ}02'08,274''$, 1758 slm).

Megalite a sezione quadrangolare di cm 104 di altezza per una larghezza massima di 26 cm, Secondo quanto riferito dal nostro accompagnatore era ancora innalzata fino a pochi mesi precedenti la nostra visita.

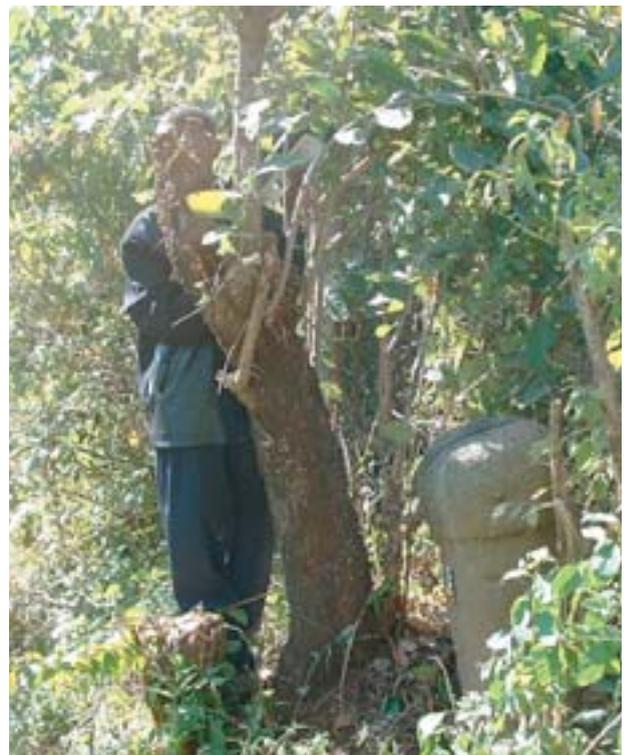
3) Stele di Olbatcha (*kebele*: Okoto Sere, long E $41^{\circ}12'01,433''$; lat N $03^{\circ}03'08,282''$, 1384 slm). Stele fallica a sezione circolare con parte sommitale ben suddivisa dal fusto. L'altezza totale è di cm 106, quella della parte distale e di cm 27. Presenta una linea levigata sulla sommità che suggerisce l'anatomia del glande umano.

Altre due nuove stele sono state individuate nella *woreda* Damot Gale, con capoluogo Boditti. Entrambe sono situate nei dintorni della località principale, posta a una ventina di chilometri dalla cittadina di Soddo e dominata dall'incombente mole del Monte Damot.

4) Stele di Kifile Ketema (*kebele*: 02 town administration, long E $41^{\circ}25'07,401''$; lat N $03^{\circ}22'30,050''$, 2065 slm). E' una stele a sezione quadrangolare, particolarmente consunta soprattutto nella zona distale. E' collocata nel giardino di una abitazione privata, quasi adagiata su alcuni vasi in ceramica. Misura 148 cm di altezza per una larghezza massima di 43 cm.



Stele di Kifile Ketema



Stele di Olbacha

5) Stele di Bolio-2 (*kebele*: 01 town administration, long E $41^{\circ}24'20,723''$; lat N $03^{\circ}23'00,852''$, 1992 slm). Megalite a sezione subquadrangolare che si trova in posizione adagiata, non molto lontana da un'altra stele già nota⁹. Misura una lunghezza di cm 161 per una larghezza massima di cm 38.



Stele di Bolio-2

Gli ultimi nuovi megaliti documentati durante la missione si trovano nella *woreda* Boloso Sore, con capoluogo Areka. E' un territorio posto a Nord Ovest di Soddo, immediatamente a ridosso della profonda valle del fiume Omo. Si tratta di una regione molto accidentata, tormentata e solcata da piccole gole poco profonde in cui scorrono

brevi corsi d'acqua che talvolta si gettano nel fiume Omo dopo salti di centinaia di metri, dando origine a spettacolari cascate come quelle di Magera e di Ajoura. L'area è disseminata di piccoli insediamenti che vanno man mano diradandosi con l'approssimarsi della malsana valle dell'Omo. In questa zona si trova anche la grotta di Galato Gongolo, anch'essa oggetto di ricerca e studio da parte del gruppo toscano¹⁰.

6) Stele di Agodama-2 (*kebele*: Achura, long E 41°36'11,632"; lat N 03°13'27,037", 1711 slm).

Si trova in prossimità di una stele già nota in letteratura¹¹, ma diversa per tipologia. Agodama 2 è costituita da un supporto a forma quadrangolare irregolare con parte sommitale marcatamente suddivisa dal fusto. Emerge dal terreno per soli 28 cm di cui 11 spettano alla sommità. La larghezza massima è di 36 cm.

7) Stele di Mangana (*kebele*: Bombe, long E 41°37'01,743"; lat N 03°04'11,341", 1458 slm). Localizzato a poche centinaia di metri dallo strapiombo che sprofonda verso l'Omo. Si tratta di un gruppo composto da tre megaliti. Il più alto, a sezione subcircolare e tendente a rastremarsi sulla cima, misura 214 cm per una larghezza massima di cm 52, mentre i due



Stele di Agodama-2



Stele di Mangana

megaliti più piccoli, entrambi a sezione quadrangolare, misurano rispettivamente 67 cm di altezza per 49 di larghezza e 42 di altezza per 30 di larghezza. La pietra principale appare molto consumata; secondo la guida l'usura sarebbe dovuta alle donne del luogo che interpretano il gruppo come una rappresentazione dell'organo sessuale maschile completo di gonadi (le due piccole stele), gli attribuiscono carattere apotropico e usano grattare della polvere dalla superficie del megalite al fine di utilizzarla in medicinali che favoriscano la fertilità.

Nel complesso quindi, i nuovi monumenti megalitici sono costituiti da 9 elementi a morfologia fallica dei quali 2

con parte sommitale distinta dal fusto, 1 senza distinzione della parte distale – forse a causa dell'importante usura che lo ha interessato – 1 a sezione quadrata con distinzione della parte sommitale e, infine, 5 a sezione quadrangolare semplice. Seppure con caratteristiche specifiche diverse, tutti i suddetti megaliti rientrano perfettamente nella tipologia delle stele falliche già ampiamente conosciuta e diffusa in gran parte dell'Etiopia centro-meridionale¹².

I monumenti megalitici del Wolayta non hanno mai suscitato grande interesse tra le popolazioni locali attuali che spesso, impegnate nella difficile attività di procurarsi da vivere, li hanno visti semplicemente come materiale da costruzione di facile reperibilità; tuttavia, nel meridione dell'Etiopia, gli anziani dei villaggi riferiscono alcune "leggende" che li riguardano. Nel Wolayta le stele vengono indicate con il nome di *Gragne shucha* (pietre di Gragne), facendo riferimento alla figura di un celebre capo guerriero musulmano che nel corso del XVI secolo avrebbe eretto vari monumenti nell'area e avrebbe utilizzato le stele per legarvi i suoi numerosi e grandi cavalli¹³. Nel Sidamo viene usato il termine *Gingama Koyo* per indicare le stele e anche in questo caso la tradizione orale riferisce, in similitudine con quanto avviene nel Wolayta, di un potente guerriero, dominatore della zona in un passato remoto, che avrebbe anch'esso eretto le stele per potervi accavezzare i cavalli¹⁴. Contemporaneamente però, sempre nel Sidamo, altri racconti presentano le stele semplicemente come monumenti che avevano lo scopo di segnalare le aree sepolcrali di importanti personaggi. Nello Shoa la cronaca dell'origine delle stele è diversa: in essa si favoleggia dei megaliti, chiamati dalla popolazione *yemushira dingay* (pietre nuziali), come di sposi e del loro corteo nuziale che, nei tempi antichi, camminando nella notte, furono maledetti dai proprietari del terreno su cui transitavano e subito si tramutarono in pietre. Secondo questa versione, le stele più grandi sarebbero gli uomini anziani, mentre le piccole i più giovani. In passato,



Stele funerarie arussi

a detta dei nativi, ci sarebbero state anche stele più piccole e più larghe: ciò che rimase, dopo la maledizione, dei bambini e delle donne partecipanti al corteo nuziale¹⁵.

Ma in quelle terre lontane il fenomeno delle stele non sopravvive solo nelle memorie degli anziani, in quanto almeno due gruppi etnici hanno continuato fino ad oggi nelle pratiche megalitiche: gli Arussi e i Konso. I primi, che vivono a est dei laghi della Rift Valley, fino a pochi anni fa disponevano alla periferia di piccoli tumuli funerari delle stele che avevano lo scopo di segnalare le tombe dei propri morti. Le stele arussi, pur nella loro originalità morfologica, richiamano alcuni motivi decorativi di quelle decorate localizzate più a sud e la loro superficie veniva generalmente dipinta in bianco, rosso e blu. Oggi le tombe degli Arussi, sebbene siano costituite da un blocco di cemento, vengono ancora decorate con la raffigurazione delle gesta del sepolto dipinte in colori vivaci.

Tra il popolo dei Konso, agricoltori che vivono a sud del lago Chamo, è viva tradizione erigere monumenti in pietra, stele a quattro o sei facce, senza nessun tipo di incisione, le stele Konso, presenti in gran numero in tutti i villaggi, vengono erette per tre motivi principali: evocazione di eventi importanti, celebrazione di cerimonie e commemorazione di eroi o personaggi importanti¹⁶. Le prime sono dedicate in particolare alle vittorie contro nemici, sia della stessa che di etnia diversa (gli anziani raccontano che numerose stele sono state erette dopo la disfatta delle forze coloniali italiane). Le seconde riguardano le cerimonie di passaggio da un gruppo di età ad un altro. Le ultime vengono erette per celebrare il luogo di sepoltura di personaggi importanti, come guerrieri o cacciatori di leoni e leopardi. Inoltre i Konso presentano un costume funerario che consiste nel rappresentare il defunto, mediante una statua di legno posta sulla sua tomba. Le statue sono caratterizzate dal sesso prominente e da un fallo, simbolo di potenza, localizzato sulla fronte. Accanto alla rappresentazione del defunto vengono collocate altre statue più piccole che possono rappresentare

le sue donne, i nemici e/o gli animali uccisi durante la sua esistenza. E' importante notare come questi monumenti che intendono sottolineare il valore del defunto, guerriero o cacciatore, mettono altresì in evidenza la sopravvivenza di un "culto fallico" che si ritrova anche presso etnie limitrofe ai Konso come quella dei Borana, un rito al quale ipoteticamente potrebbero far riferimento anche le stele a morfologia fallica. In ogni caso, le pratiche megalitiche tuttora in uso presso i Konso fanno del loro territorio un vero e proprio, prezioso, *unicum* mondiale.

Se dal punto di vista archeologico la SNNPR rimane ancora in larga parte inesplorata, tuttavia negli ultimi 30 anni, in quella zona sono state condotte varie ricerche e qualche importante studio è stato rivolto anche ai siti megalitici, soprattutto a quelli costituiti da complessi di stele decorate¹⁷. In nessun caso però è stata approfondita la questione delle stele falliche che compaiono in gran numero, a volte singolarmente e a volte in gruppo. Studi sistematici come quelli condotti a Tiya e a Tuto Fela¹⁸ hanno provato che quei siti furono indiscutibilmente luoghi di sepoltura e che le stele di conseguenza devono essere interpretate come simboli funerari. Ma alle stele falliche del Wolayta non sembrano essere sempre associate delle sepolture: questo potrebbe significare che esse possano avere svolto anche altri ruoli? In effetti alcune stele si trovano in centri abitati o in punti topografici di particolare interesse e potrebbero dunque essere state legate più al mondo dei vivi che a quello dei morti, per esempio segnalando dei limiti territoriali, delle vie di passaggio o luoghi nei quali si svolgevano attività particolari. Certamente, in molte circostanze esse dovevano avere un significato funerario, ma non si può comunque escludere che potessero rappresentare dei concetti più complessi: la forma stessa, del resto, invita a vedervi una rappresentazione simbolica delle forze generatrici della natura. Ma se questa ipotesi non manca di fondamento, non ci sono tuttavia prove reali che la sostengano. Purtroppo gli autori dei megaliti del Wolayta ignoravano la scrittura e non hanno lasciato testi che in qualche modo avrebbero potuto aiutarci a comprendere i loro costumi e anche le culture, che davano un senso all'esistenza delle stele, si sono estinte da tempo dalla memoria collettiva.

Un'ulteriore problematica è quella relativa alla cronologia delle stele. Gli archeologi, nella migliore delle ipotesi, non dispongono che di datazioni relative al contesto di impianto dei megaliti. Ben sappiamo però che il contesto può essere fonte di interpretazioni errate in quanto i vari monumenti possono essere stati eretti in epoche diverse, possono essere stati riutilizzati in costruzioni posteriori e poi rilevati e possono anche essere stati edificati in suoli già occupati in epoche anteriori: tutto ciò rende spesso improbabile la determinazione precisa del luogo di impianto e lo svolgimento di analisi e di studi stratigrafici. In ogni caso, se nella quasi totalità dei casi risulta impossibile procedere a un inquadramento cronologico diretto, le rare datazioni assolute effettuate ci riconducono a un'età compresa tra il XII e il XV secolo d. C.¹⁹

In assenza di ricerche mirate e di scavi, lo studio dei siti megalitici dell'Etiopia centro-meridionale, non può essere che squisitamente descrittivo. Per ottenere dei risultati utili si dovranno intensificare gli studi e le ricerche in maniera considerevole: soltanto in questo modo, in futuro, l'opera degli archeologi e degli antropologi, mediante scavi, analisi e raccolta di informazioni, permetterà di conoscere le vicende storiche e culturali degli agricoltori protostorici di quella parte d'Etiopia. Ma nel frattempo è indispensabile realizzare un primo

inventario e una mappa dei siti oltre che far comprendere alla popolazione locale il valore culturale dei monumenti, sia per evitarne il degrado che per garantirne la protezione e la conservazione. Oggi le stele sono esposte soprattutto ai danni legati all'attività di coltivazione poiché, al bisogno, possono essere rimosse dai singoli agricoltori con grande facilità. Occorre un urgente e deciso intervento per proteggere i megaliti prima che vengano rimossi dallo loro posizione originale o, peggio ancora, distrutti; in questa azione il ruolo principale spetta alle autorità preposte dei Governi federali e regionali che, in mancanza di risorse locali, devono necessariamente far proprie delle scelte politiche che favoriscano la ricerca e l'intervento di organismi di ricerca internazionali.

NOTE

1. Il sud del paese è rimasto a un livello culturale "protostorico" fino all'adozione dell'Islamismo o del Cristianesimo, avvenimenti verificatisi fra il XIII e il XIV secolo circa.
2. Dalle rare fonti disponibili, sappiamo che il Wolayta conobbe una vera e propria indipendenza politico-amministrativa almeno per 250 anni, dalla metà del XVII secolo fino al 1902.
3. Azaïs, Chambard, 1931.
4. Anfray, 1982.
5. Bekele, 1997.
6. Bachechi, 2005; 2005a, ivi bibliografia precedente. Il progetto non prevede soltanto di inventariare, rilevare e analizzare i siti, ma anche di effettuare una minuziosa prospezione e alcuni scavi archeologici allo scopo, se possibile, di stabilire una cronologia relativa dei monumenti e di comprendere le motivazioni che hanno portato alla loro origine. un aspetto importante dell'attività è anche quello di valorizzare, agli occhi delle autorità e degli abitanti locali, una parte attualmente sconosciuta di questo patrimonio al fine di preservarne la conservazione. Infatti, le testimonianze archeologiche, già sottoposte all'intensa azione erosiva naturale, sono spesso vittime del vandalismo e dell'ignoranza della popolazione locale. Hanno preso parte alla missione il Dott. Roberto Torre, e i sigg. Debora Moretti, Igino Castelli, Giovanni Cannavale e Gildo Lombardi.
7. La cartografia della zona in oggetto è spesso lacunosa o comunque di difficile reperibilità:
8. Bachechi, 2005, ivi bibliografia precedente.
9. Anfray, 1982, p.218.
10. Bachechi, 2004.
11. Anfray, 1982, p. 215.
12. Anfray, 1982, pp 121-141; Jousseume 1995, pp. 83-95.
13. Azaïs, Chambard, 1931, p. 143.
14. Bekele, 1997, p. 366.
15. Hagos, 2000, p. 57.
16. Bekele, 1997, pp. 371-373.
17. Jousseume, 1995.
18. Jousseume, 1995.
19. Anfray, 1982, p. 141; Jousseume 1995, pp. 286-287.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANFRAY F. 1982 - *Les steles du sud. Shoa et Sidamo*. Annales d'Ethiopie, XII.
- AZAÏS M., CHAMBARD R. 1931 - *Cinq annés de recherches archéologiques en Ethiopie*. Paris.
- BACHECHI L. 2004 - *Arte rupestre a Galato Gongolo (Etiopia mer.)*. Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 134: 245-252.
- BACHECHI L. 2005 - *Notizie preliminari sulla campagna di scavo 2002 svolta nel deposito del Riparo di Harurona*, in CAVANNA C., a cura di, *Wolayta, una regione dell'Etiopia. Studi e ricerche 1995-2004*. Atti del Museo di Storia Naturale della Maremma, supplemento al n. 21: 67-78.
- BACHECHI L. 2005a - *Alcuni siti con incisioni rupestri in Etiopia merid.*, in CAVANNA C., a cura di, *Wolayta, una regione dell'Etiopia. Studi e ricerche 1995-2004*. Atti del Museo di Storia Naturale della Maremma, supplemento al n. 21: 78-88.
- BEKELE M. 1997 - *Notes on the megalithic sites of Southern Ethiopia, with highlights on late Paleolithic occupation sites*. Ethiopia in Broader Perspective, 1: 362-375.
- HAGOS T. 2000 - *Preliminary notes on the stelae of Efrata and Gidim of Northern Shoa*. Annales d'Ethiopie, 16: 55-58.
- JOUSSEAUME R. 1995 - *Tiya - L'Ethiopie des megaliths*. Memoire XI, Association des Publications chauvinoises, Poitiers.